Anno VI — Giovedì 22 Gennajo 1880 — Numero 36

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
la Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E, ed al tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

PREDICA DI S. GIUSEPPE

I lazzaroni a Napoli non volevano, che la città fosse illuminata e rompevano i fanali. L'autorità civile s'intese col padre Rocco, frate stimato da ogni classe di persone per la sua condotta. Questi predicava di rado, ma quando montava in pulpito, aveva una straordinaria udienza. Sparsa la voce, che avrebbe predicato il padre Rocco, la chiesa fu piena. Il padre Rocco espose la vita di s. Giuseppe. Indi continuò:

— Miei figli, voi dovete sapere, che sono stato io a mettere un cero innanzi a san Giuseppe.

— Noi lo sappiamo, risposero i lazzaroni. (Allora, come anche presentemente in alcune chiese, si usava di predicare in forma di dialogo).

— Che sono io, che ho messo due ceri innanzi il santo.

— Sappiamo anche questo.

— Che son io che ne ha messi tre.

— Si, si, lo sappiamo.

— Infine che son io che ho messo un riverbero davanti a S. Giuseppe.

— Ma perchè mai avete voi messo un riverbero innanzi a questo santo, mentre non se ne pongono innanzi agli altri?

— Perchè, perchè avendo S. Giuseppe in cielo maggior potenza che ogni altro santo, convenientemente dev'essere più che ogni altro onorato in terra.

— Qual potere ha egli adunque mai? domandarono unanimi i lazzaroni.

— Egli ha il potere di far entrare in cielo tutti coloro, che furongli divoti sulla terra.

— Qualunque cosa essi abbiano fatto?

— Si, davvero.

— Persino i ladri?

— Persino i ladri.

— Anco i briganti?

— Anco i briganti.

— E gli stessi assassini?

— Ma si, anche gli stessi assassini.

Qui s'udì un lungo mormorio di dubbio nell'assemblea. Il padre Rocco, le braccia incrociate, lasciò che il mormorio s'alzasse, decrescesse e quando fu interamente cessato:

— Voi dubitate? domandò egli. Ebbene! volete ch'io vi racconti, quanto è accaduto non più tardi di otto giorni a Mastrilla!

— A Mastrilla il bandito?

— Per l'appunto.

— Che è stato giudicato a Gaeta?

— Sì egli stesso.

— Ed appiccato a Terracina?

— Sì; egli stesso.

— Raccontate, padre Rocco, raccontate, esclamarono tutti i lazzaroni.

Egli non attendeva che quest'invito, cosicchè non si fece punto pregare.

Come ognun sa, Mastrilla era un brigante senza fede, nè legge; ma ciò che s'ignora da tutti, si è che Mastrilla era divoto di S. Giuseppe.

— Mastrilla era divoto di S. Giuseppe!

I lazzaroni si ripeteron tosto l'un l'altro.

— Tutti i giorni Mastrilla si raccomandava a San Giuseppe colla seguente preghiera:

O gran santo. io sono un formidabile peccatore, che non conto che su di voi per salvarmi nell'ora della morte, poichè non v'ha, che voi, che possiate ottenermi da Dio che un reprobo, qual io sono, possa entrar in paradiso.

— Ebbene? dimandarono i lazzaroni.

— Ebbene; rispose il predicatore: quand'egli fu nelle mani del carnefice, sulla scala e colla fune al collo, egli chiese la permissione di far una breve preghiera: il che tosto gli venne accordato. Egli allora recitò la solita sua orazione, e all'ultima parola senza punto attendere che il carnefice lo spingesse, spiccò il salto fatale. Cinque minuti dipoi egli era appiccato.

— Io ho veduto ad appiccarlo, disse uno degli astanti.

— Bravo, figliuol mio, e dimmi un poco se ho parlato il vero, domandò il predicatore.

— È la pura verità, rispose il lazzarone.

— Avanti, avanti colla predica, gridarono tutti che cominciavano a trovarci gusto.

E padre Rocco riprese;

« Appena Mastrilla fu morto, ch'egli vide due strade aperte innanzi a lui, una che ascendea, l'altra che discendea. Ad un uomo, che ha subito quell'ultima cerimonia, è permesso di non saper quel che si faccia, ed egli per isbaglio prese la strada, che andava al basso, e discese, discese, discese per un giorno e una notte, e un altro giorno: finalmente trovò una porta. Era la porta dell'inferno. Mastrilla picchiò e Plutone gli si fece innanzi.

— Da dove vieni? domandò Plutone.

— Dalla terra, rispose il bandito.

— E cosa vuoi?

— Se è permesso entrare.

— Chi sei tu?

— Io sono Mastrilla.

— Qui non c'è posto per te.

— Perche?

— Perchè tu fosti tutta la tua vita divoto di San Giuseppe e devi andare col tuo santo.

— Quand'è così, favorite a dirmi dove posso trovarlo.

— In cielo.

— E per dove si va al cielo?

— Tu devi rifare la strada che qui t'ha condotto, al capo di essa ne troverai un'altra che ascende. prendi quella e va sempre dritto, che non puoi sbagliare.

— Mille grazie.

— Niente affatto.

Plutone chiuse la porta, e Mastrilla prese il suo cammino.

Ascese un giorno, una notte e un giorno, poi un'altra notte, e un altro giorno, e un'altra notte, e in fine trovò una porta. Era la porta del paradiso. Mastrilla picchiò e apparve S. Pietro.

— Da dove vieni? domandò S. Pietro.

— Dall'inferno, rispose Mastrilla.

— E che cosa vuoi?

— Entrare.

— Chi sei tu?

— Sono Mastrilla.

— Come, come, come! esclamò S. Pietro, tu sei Mastrilla il bandito, il ladro, l'assassino, e hai coraggio di sperare l'intrata in paradiso?

— Cospetto, Eccellenza, sono stato all'inferno e non mi vogliono, bisogna bene che anch'io trovi qualche nicchia.

— E perchè t'hanno scacciato dall'inferno?

— Perchè fui tutta la vita divoto a S. Giuseppe.

— Eccone un altro, disse S. Pietro: non la finisce più questa faccenda. Ma io ci metterò riparo: sono stanco di sentire tutti i giorni la medesima canzone. Intanto tu non entrerai.

— Come! io non entrerò?

— No.

— Dove debbo andare?

— Va al diavolo.

— L'ho lasciato adesso.

— Ebbene, vacci un'altra volta e per sempre.

— Io no che non ci voglio andare. Grazie tante! É troppo lungi. Sono stanco, che non ne posso più. Adesso che son qui, io ci resto.

— Che dici? Tu resti!

— Sì.

— E tu faresti conto d'entrar mio malgrado!

— O lo spero bene.

— E su chi appoggi le tue speranze?

— Oh bella. sul mio protettore. sopra S.

Giuseppe.

- Chi m'implora? domandò una voce.

- Io, io, gridò Mastrilla che riconobbe S. Giuseppe, che l'azzardo faceva passare di là.

- Auf, fece S. Pietro, non ci mancava che questa.

- Che cosa c'è? dite su, domandò S. Giuseppe.

- O niente, disse S. Pietro, niente affatto.

- Come niente! sclamò Mastrilla. Ah voi chiamate questo niente? Mi mandate all'inferno e volete che taccia.

- E perchè mandate voi questo uomo all'inferno? Chiese S. Giuseppe.

- Perchè è un bandito, rispose S Pietro.

- Ma forse si è pentito al punto di morte.

- Egli è morto impenitente.

- Non è vero, interruppe Mastrilla.

Qual santo hai tu invocato morendo? dimandogli S. Giuseppe.

- Ma Voi, gran Santo, Voi in persona. e nessun altro; è per gelosia che S. Pietro mi respinge.

- E chi sei tu?

- Io sono Mastrilla.

- Come! tu sei Mastrilla, il mio buon Mastrilla, che tutti i giorni mi facevi la tua preghiera?

- Son proprio quello.

- Ed egli vuole impedirti di entrare?

- Se voi non passavate di qui, era finita per me.

- Mio caro S. Pietro, disse S. Giuseppe con un certo modo imperativo, spero che voi lascierete passare quest'uomo.

- In fede mia no, rispose S. Pietro. O sono il portinaio io. o non lo sono. Se il mio servizio non piace mi destituiscano, ma finchè mi lascian qui, voglio fare quello che voglio io alla porta.

- Bene. bene, quand'è così, voi troverete giusto che sia riferita la quistione al buon Dio. Credo che a lui non negherete il diritto di lasciar entrare chi gli aggrada.

- Sia pure. Andiamo da lui.

- Ma lasciate entrare quest'uomo, almeno nell'anticamera.

- Ch'egli aspetti fuori.

- Che ho da fare, mio protettore? domandò Mastrilla, debbo entrare a forza, o debbo ubbidire?

- Aspettami, amico mio, gli rispose S. Giuseppe, e se non ti lasciano entrare, uscirò anch'io, capisci.

- Alla vostra obbedienza. Aspetterò

S. Pietro chiuse la porta, e Mastrilla s'assise sui gradini esterni.

I due santi andarono in cerca del buon Dio. Poco stante lo trovarono occupato a dire l'ufficio della B. Vergine.

- Ce n'ha di nuovo, diss'egli sentendo il rumore, che facevano i due santi entrando: ma non si può dunque avere dieci minuti di pace!

- Che cosa volete da me?

- Signore, disse S. Pietro, è S. Giuseppe,.

- Signore, disse S. Giuseppe, è S. Pietro che...

- Ma possibile che voi altri abbiate sempre da questionare. Sarò io dunque eternamente astretto a mettere la pace fra di voi?

- Signore, disse S. Giuseppe, è S. Pietro che non vuole aprire la porta a' miei divoti.

- Signore, soggiunge l'altro santo: è S Giuseppe che pretende che io apra a tutti.

- Ed io vi dico che siete un'egoista, riprese San Giuseppe.

- E voi un ambizioso, ribattè S. Pietro.

- Silenzio, disse il buon Dio. Vediamo, se è possibile sapere, di che si tratta.

- Signore, disse S. Pietro. Son io portinajo del paradiso si, o no?

- Si, voi lo siete; si potrebbe trovarne uno migliore, ma ciò non monta, il portinajo siete voi.

- Ho io il diritto d'aprire e chiudere la porta a chi si presenta?

- Voi l'avete, è vero, ma, mi capite, bisogna esser giusto. Chi è che si è presentato?

- Un bandito. un ladro, un assassino.

- Oh!

- Un appiccato...

- Oh! ho! È egli vero, S. Giuseppe?

- Signore, rispose S. Giuseppe quasi imbarazzato.

- È vero si, o no? Rispondete.

- C'è un po' di vero, disse S. Giuseppe.

- Ah! fece S. Pietro trionfante.

- Ma quest'uomo mi fu sempre molto divoto, ed io non posso abbandonare i miei amici nelle disgrazie.

- E come si chiama questo tale?

- Mastrilla. disse fra i denti S. Giuseppe con una certa esitazione.

- Aspettate un po'... questo nome non mi è nuovo... Ma, io conosco costui...

- Un ladro, disse S. Pietro come per aiutargli la memoria.

- Si.

- Un brigante, un assassino.

- Sì. si.

- Che stava sulla strada da Roma a Napoli, fra Terracina e Gaeta.

- Sì. sì, sì.

- E che saccheggiava le chiese.

- Ed è un tal uomo, che tu vuoi far entrare? chiese il buon Dio a S. Giuseppe.

- E perchè no? V'è anche il buon ladrone.

- Ah, tu la prendi su questo tuono!

E qui giova osservare che al buon Dio questa risposta era tanto più sensibile, in quanto che è il cavallo di battaglia di tutti i santi, che intercedono pei loro protetti peccatori.

- Prendo il tuono che meglio mi conviene, rispose S. Giuseppe.

- Va bene; adesso la vedremo - S. Pietro.

- Signore.

- Io vi proibisco di lasciar entrare Mastrilla.

- Fate ben attenzione a quanto ordinate, Signore, riprese S. Giuseppe.

- S. Pietro, vi proibisco di lasciar entrare Mastrilla, mi capite.

- Oh, statene certo. Signore, che non entrerà?

- Ah! egli non entrerà?

- No, disse il buon Dio.

- È l'ultima sua parola?

- Si.

- Impreteribile?

- Impreteribile.

- Avete tempo a cambiare d'ordini.

- Ho detto.

- In questo caso, addio, Signore.

- E perchè addio?

- Perchè me ne vado.

- E dove?

- Ritorno a Nazaret.

- Come, voi ritornate a Nazaret?

- Sicuro; bel gusto di stare in luogo dove son trattato in questo modo.

- Eh! mio caro, ecco la decima volta che mi buttate questa minaccia.

- Non verrà l'undicesima.

- Tanto meglio.

- Ah! Tanto meglio? È come dire che mi lasciate partire.

- Con tutto il cuore.

- Che! non mi ritenete?

- Me ne guardo bene.

Voi ve ne pentirete!

- Sarà; ma non lo credo.

- Vedremo!

- Vedremo.

- Rifletteteci.

- Non n'ho bisogno.

- Addio, Signore.

- Addio, S. Giuseppe.

- Avete tempo ancora, disse S. Giuseppe ritornando.

- Ma non siete ancora partito?

- No, ma ora parto veramente.

- Buon viaggio.

- Grazie.

- Il buon Dio continuò la sua lettura S. Pietro ritornò alla sua porta, S. Giuseppe venne nella sua stanza, si cinse le reni, prese il suo bastone di viaggio e andò dalla Madonna.

- Era dessa occupata a cantare lo Stabat *Mater* di Pergolese, da poco giunto in cielo le undicimila vergini le servivano di coro i serafini. i cherubini, le dominazioni, gli angeli e gli arcangeli formavano l'orchestra e l'arcangelo Gabriele era il direttore della musica.

- Psitt! feco S. Giuseppe.

- Che c'è? chiese Gesù.

- C'è che bisogna seguirmi.

- E dove?

- Poco importa.

- Ma...

- Siete voi mio figlio si o no?

- Si.

- Il figlio deve obbedienza a suo padre.

- Comandatemi, padre mio, disse Gesù io verrò senza dimora alcuna.

- Va bene, venite dunque,

Gesù seguì S. Giuseppe con quella dolcezza che lo ha fatto sì forte e con quell'umiltà che lo fece sì grande.

- Ebbene, domandò S. Guiseppe, che cosa fate?

- Vi ubbidisco, padre mio,

- Ma voi vénite solo?

- Me ne vado come sono venuto.

– Non è di ciò che si tratta adesso; conducete la vostra corte.
Gesù fece un cenno, gli apostoli vennero intorno a lui; i santi, le sante e i martiri accorsero.
– Seguitemi, disse Gesù, e s'incamminò verso la porta; tutti si misero al suo seguito, dietro ad essi veniva la Madonna col suo, e tutta la popolazione del Cielo.
Alla porta incontrarono lo Spirito Santo, che loro domandò, dove andassero.
– Andiamo a fare un altro paradiso, disse S. Giuseppe.
– Che vuol dir ciò, ma perchè farne un'altro?
– Perchè non siamo contenti di questo.
– Ma il buon Dio?
– Oh! il buon Dio noi lo abbandoniamo.
– Oh! impossibile. Qui c'è qualche equivoco. Permettete prima che parli al Signore.
– Andate pure, ma sbrigatevi, perchè abbiamo premura.
– Vado e ritorno subito.
Lo Spirito Santo volò nell'oratorio del buon Dio e gli si appoggiò sulle spalle.
– Siete voi, disse il buon Dio; cosa abbiamo di nuovo?
Una novità tremenda.
– Quale?
– Come, non lo sapete?
– Io non so niente.
– S. Giuseppe se ne va.
– Sono stato io a scacciarlo.
– Voi?
– Si io, non v'è più modo di vivere con lui, sempre le medesime pretensioni, sempre, sempre nuove esigenze. Si doveva dire ch'egli era qui il padrone.
– Ebbene, voi l'avete fatta bella.
– Perchè?
– Egli conduce seco la Madonna.
– Bah!....
– E Gesù.
– Impossibile!
– La Madonna conduce le undici mila vergini, i serafini, i cherubini, le dominazioni, gli angeli e gli arcangeli.
– Oh, cosa mi dite!
– Gesù conduce gli apostoli, i santi, le sante e i martiri.
– Ma dunque è una diserzione?
– Generale.
– Ma chi resta con me?
– I profeti Isaia, Ezechiello e Geremia.
– Ma io morrò di noja!
– Ella é cosa di fatto.
– Oh via, vi sarete ingannato.
– Guardate.
Il buon Dio guardò dalla finestra e vide la folla immensa accalcata alla porta; tutto il resto del cielo era vuoto, ad eccezione d'un piccolo angolo, ove stavano i tre profeti chiacchierando. Esso conprese a colpo d'occhio la sua critica situazione.
– Che cosa bisogna fare?
– Ma!... io non conosco lo stato della cosa, disse lo Spirito Santo.
Il buon Dio gli raccontò quanto era successo fra lui e S. Giuseppe a proposito di Mastrilla, e ch'egli aveva dato ragione a S. Pietro.
– L'avete fatta grossa, disse lo Spirito Santo.
– Come! l'ho fatta grossa?
– Eh mio Dio! Non si deve por mente al più o meno merito del raccomandato, ma bensì al più o meno potere del protettore.
– Un falegname!
– Ecco ciò che vuol dire fargli una posizione: egli ne abusa.
– Ma infine cosa si risolve?
– Non c'è via di mezzo, fate quant'egli vuole.
– Andate dunque a cercarlo.
– Vado subito.
In un volo fu alla porta del paradiso totalmente cangiato. S. Giuseppe era là colla mano sulla chiave, e tutti aspettavano ch'egli aprisse per sortire con lui. Quanto a S. Pietro nella sua qualità d'apostolo aveva dovuto mettersi col seguito di Gesù.
Il buon Dio vi domanda; egli è disposto a fare quanto vi aggrada.
– Lo sapeva ben io che sarebbe venuto a questo punto, rispose S. Giuseppe.
E, preceduto dallo Spirito Santo, venne dal buon Dio.
– Signore, disse lo Spirito Santo entrando pel primo, ecco S. Giuseppe.
– È una bella cosa! rispose il buon Dio.
– Io vi aveva prevenuto, soggiunge S Giuseppe.
– Va bene, va bene, non parliamone più.
– Tutto al contrario, parliamone anzi, e chiaro; Per quest'oggi la sarebbe finita, ma dimani possiamo essere da capo e....
– E che cosa vorreste? vediamo,
– Voglio che tutti quelli che mettono la loro confidenza in me durante la loro vita possano contare su di me dopo la loro morte.
– Diavolo! Sai tu cosa dimandi?
– Sicuro che lo so.
– Ma se io dessi un simile privilegio a tutti?
– Io non sono tutti, io son io.
– Via, via, transigiamo· il quarto.
– Me ne vado.
E S. Giuseppe fece un passo.
– La metà.
– Addio.
E S. Giuseppe si avvicinò alla porta.
– Tre quarti.
– Buona sera.
E S. Giuseppe sortì.
– Parte egli veramente? domandò il buon Dio.
– Senza scherzi, rispose lo Spirito Santo.
– E non si rivolge indietro?
– Nemmen per sogno.
– Andrà però adagio?
– Corre a precipizio.
– Volategli dietro, e fatelo ritornare.
Lo Spirito Santo ubbidì, e ricondusse a grande stento S. Giuseppe.
È giacchè, disse il buon Dio, giacchè il padrone qui siete voi e non io, faremo come volete.
– Mandate in cerca d'un notajo.
– Come d'un notajo! sclamò il buon Dio; ma voi non vi fidate di me dunque?
– *Verba volant*, disse S. Giuseppe.
Chiamate il notajo, disse il buon Dio.
Venne il notajo, e S. Giuseppe è di presente possessore di un atto in tutta regola, che lo autorizza a far entrare nel paradiso tutti che gli sono devoti. Ora vi domando: un santo come S. Giuseppe può contentarsi d'una meschina candela come un santo di quarta classe?
– Ne merita dieci, ne merita venti, ne merita cento: gridarono i lazzaroni. – Viva S. Giuseppe. Viva il padre di Gesù. Viva il marito della Madonna. Abbasso S. Pietro.
La sera medesima padre Rocco fece accendere dieci riverberi nella contrada di S. Giuseppe, e questa volta restarono illesi. All'indomani ne accese venti nelle contrade adiacenti, e anche questi furono rispettati: il dopo domani ne accese cento in giro, tutti ad onore e gloria di S. Giuseppe, al quale la storia da lui raccontata aveva improvvisata tanta popolarità. Fu così che i riverberi dalla contrada di S. Giuseppe diffondendosi da una parte nella contrada di Toledo, e dall'altra sulla piazza di S. Medina, finirono poco a poco a scivolare, mercè l'ingegnoso stratagemma di padre Rocco, in tutte le contrade di Napoli, senza del quale questa maestosa ed incantevole città sarebbe forse tuttora fra le tenebre.

La predica del padre Rocco è logica. Tostochè la Madonna può tutto e che san Giuseppe è marito della Madonna, e che le mogli debbano essere soggette ai mariti; tostochè san Giuseppe è padre legale di Gesù Cristo; tostochè questo Santo dall'infallibile papa è stato dichiarato protettore della chiesa cattolica romana a preferenza di san Pietro o san Paolo; tostochè viene annunziato nelle preghiere, che chiunque confida in lui, non può perire, viene di conseguenza, che giuridicamente abbia esercitato il suo potere anche a favore di Mastrilla. Ora Mastrilla, malgrado i suoi furti ed i suoi assassinj è in paradiso, mentre un povero diavolo di contadino precipita all'inferno, perchè di quaresima la sera mangia i cavoli conditi con lardo, perchè non ha una palanca per comprarsi l'olio. Del resto nel Leggendario dei Santi se ne leggono di più grosse ancora.

LE PERLE DEL *CITTADINO*

—

Gli scrittori del foglio rugiadoso, organo delle curia Udinese, sono tutti persone rispetablissime; ed io, se fossi nei panni del vescovo, lancerei la scomunica maggiore a chiunque osasse negarlo e ponesse in dubbio la onoratezza di quelle cattoliche penne.

Essi però non sono infallibili; quindi vanno talvolta soggetti a prendere dei granchi. Non è meraviglia. Perocchè nel primo Concilio di Gerusalemme anche san Pietro ne prese uno; per cui fu redarguito da san Paolo, come si legge nella sacra Scrittura. E sì, che san Pietro era pescatore di lunga esperienza ed aveva ricevuto lo Spirito Santo in forma ben più palese, che i collaboratori del *Cittadino Italiano*.

Questi Signori, che non leggono mai l'*Esaminatore* (così dicono,) hanno la degnevolezza di appellare il suo direttore un *ex-reverendo*. Il direttore dell'*Esaminatore* non fu mai *reverendo*; perciò non può essere *ex-reverendo*. Questo titolo starebbe bene ai collaborotori del *Cittadino*, se mai furono reverendi; ad essi, che ambiscono al qualificativo di molto reverendi e reverendissimi per incuter timore anzichè procacciarsi l'amore dei veri cittadini italiani.

Gli scrittori del *Cittadino*, maestri di menzogna ed esperti nell'attribuire il prezzo alle cose dalla sola apparenza, verosimilmente per coprire le proprie magagne e quelle del partito, che li paga, vorrebbero far credere, che un veladone, una zimarra, una veste lunga nera potesse procacciare la riverenza a chi l'indossa. È un errore, perchè altrimenti sarebbero reverende anche le donne vestite a nero e specialmente quelle, che trascinano un codone da vescovo: ma è un errore perdonabile in grazia della prescrizione e della consuetudine. Perocchè il contadino, che non ha la giusta idea della vera *reverenza*, si leva il cappello ad ogni *coso* in tricorno. Essi credono ancora, che l'abito faccia il monaco. Il *Cittadino* affetta di vivere in questa buona fede: bisogna compatirlo. Ma che cosa è un individuo vestito a nero più che un contadino, un artiere od un laico qualunque? Null'altro se non ciò, che lo costituiscono le sue imprese onorate a benefizio dei fratelli. Quindi se *reverendo* significa, a rigore di parola, *degno di riverenza*, coloro che trattano la sega, il martello, la zappa sono più reverendi di quelli, che non sanno adoperare altro che l'asperges. Conviene poi credere, che siano ben povere quelle menti, che ripongono in un *reverendo* tutti i loro meriti. Questo titolo, che una volta poteva valere una presa di tabacco, ora è uno scherno. Nè vale portarlo al grado superlativo. Vi sono dei *reverendissimi*, che meriterebbero di essere creati cappellani degli arrestati col patto, che non dovessero mai abbandonarli nè di giorno, nè di notte. Se gli scrittori del *Cittadino* vogliono procacciarsi tale titolo a questa condizione, noi nulla abbiamo in contrario; anzi, finchè scriveranno errori all'ombra dell'anonimo, noi sosterremo, che ne sono degni. Come mai può dirsi *reverendo* uno, che teme di apporre il suo nome al giudizio da lui pronunciato? Ove si tratta di semplici opinioni, non importa sapere *chi dice, ma che cosa dica*: non *quis sed quid dicat*. Altrimenti va la cosa, ove si parla di persone. Ciascheduno ha diritto di dire, che il rubare è peccato, nè io mi curo di sapere chi lo abbia detto; ma se uno mi dice ladro, ho diritto di difendermi in confronto di lui e perciò è mestieri, che io lo conosca. Se egli è un galantuomo e che abbia la coscienza di dire il vero, non può occultare il suo nome. Sotto questo aspetto i collaboratori del *Cittadino* non sono più *reverendi* del gufo, del barbagianni, della coccoveggia. Chi fra loro è meno lontano dal meritarsi questo titolo, è il gerente responsabile nonzolo campanaro del Cristo, a cui gli scrittori del *Cittadino* per tenuissima mercede addossano i loro peccati religiosi, politici, commerciali e letterarj ed hanno la delicatezza di esporlo al pericolo di busse e di prigione.

VARIETA'

Una volta (da noi fino al 1866) gli scolari dovevano esibire al catechista ogni mese l'attestato di avere fatta la confessione. - Uno studente, che aveva grande ripugnanza di raccontare le sue miserie ad un altro uomo, non voleva saperne di quella disciplina; ma i compagni tanto fecero che il persuasero a presentarsi ad un prete, cui descrissero tanto sordo da non sentire niente di ciò, che gli si dicesse e tuttavia dava l'assoluzione. Lo scolaro mosso anche dalla curiosità si persuase ed andò. Data in mano al prete la bolletta a stampa col nome, cognome e la classe dell'esibente gli s'inginocchiò d'innanzi. Il prete gli chiese, quando egli fosse stato l'ultima volta a confessarsi.

— Fi-fiu, rispose lo scolaro.

— Avete fatta la penitenza.

— Fi-fiu.

— Ora raccontatemi i vostri peccati.

— Fi-fiu, fi-fiu, fi-fiu, fi-fiu.

E con questa solfa tirò innanzi un pajo di minuti, e poi fece pausa.

— Avete contato tutto?

— Fi-fiu.

— Vi pentite dei vostri peccati?

— Fi-fiu.

— Volete l'assoluzione?

— Fi-fiu, fi-fiu.

— Ebbene: fi-fiu, fi-fiu, fi-fiu, fi-fiu, fi-fiu, ripetè il prete, facendo tanto di crocioni sullo scolaro, il quale comprendendo di avere fatto la figura dei pifferi, prese il cappello e se ne andò.

I giovani di Paderno si erano costituiti in società per formare una banda musicale. A tal fine chiesero al parroco locale una stanza, che serviva per lo passato ad uso di scuola. Il parroco acconsentì; ma quando si venne al punto della consegna, si mostrò affatto contrario. Ci entrò di mezzo la serva, ed il parroco si arrese di nuovo. Dopo due mesi di scuola il parroco voleva imporre delle condizioni ai giovani, come quella di non andare in maschera, al ballo, nei filatoj, a cantar di notte, ecc. Si può comprendere, che i giovani non accettarono la proposta. Allora la serva del parroco cominciò a far loro dei dispetti e si accinse anch'essa ad esigere dai giovani le condizioni proposte dal parroco. Ed un giorno entrò nella scuola in tempo di studio facendo come se fosse la padrona del locale. I giovani per non andare incontro a dispiaceri, abbandonarono la canonica e studiano in casa di un socio della banda.

Bisogna dire, che a Paderno sia buona gente, poichè si adatta a tenere in luogo di un parroco una parrocchessa o, come dicono, la *plevane*.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore